

DOMENICA XVIII – 2/8/2015

Vangelo di Giovanni 6, 24-35... (40).

Pane disceso dal cielo, Parola di Dio

24 Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaon alla ricerca di Gesù. **25** Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». **26** Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. **27** Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». **28** Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». **29** Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

30 Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? **31** I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*».

32 Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; **33** il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». **34** Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». **35** Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete».

36 *Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.*

37 *Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, **38** perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. **39** E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.*

40 *Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».*

«Rabbi, quando sei venuto qua?». C'è un po' di confusione nel racconto ai vv 22-23 (Tiberiade, Cafarnaon, le barche...): il posto ove Gesù *aveva reso grazie* è un luogo o una comunità che crede anche senza aver visto, come aveva detto Gesù a Tommaso (Giov 20, 29)?

Invece *voi mi avete visto e non credete*.

Voi mi cercate non perché avete visto dei segni (6,26). Bisogna passare dal segno alla realtà: *non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».*

Volevano acclamarlo re, ma lui *si ritirò sulla montagna, tutto solo*. Che altro dovevano fare? «*Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?*».

Ma non è un'opera da compiere, non è un "fare", non è nemmeno una definizione teorica: «*Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato*».

Significa accoglierlo prima di tutto nella sua Parola. Noi crediamo perché Lui ha detto. Crediamo sulla sua Parola. Ma non è facile passare dal segno al mistero!

Se Gesù è il *Profeta-pari-a-Mosè* (Dt 18,15; Atti 3,22), deve compiere *opere* simili alle sue. *Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi?*

Ed ecco il confronto con la manna e Mosè.

Ma già nel Deuteronomio la manna era stata capita come segno e cibo spirituale: *Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. (Dt 8,3).*

E nel libro della Sapienza: *perché i tuoi figli, che ami, o Signore, capissero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola conserva coloro che credono in te. (Sap 16,26)*

Gesù è «*Il pane di Dio ... che discende dal cielo e dà la vita al mondo*».

Non possiamo dire che quel *pane dal cielo* sia già riferito all'Eucarestia così come noi la conosciamo e celebriamo: è la Parola di Dio, la Sapienza, come potevano intenderla certi circoli giudaici.

Per i primi Padri della Chiesa è un discorso spirituale che pone l'accento sulla persona di Gesù e sulla Chiesa come suo corpo. Solo in seguito si fa più frequente l'identificazione di quel pane con il pane eucaristico. Grandi discussioni al tempo della Riforma. In tempi moderni molti autori tendono a ritenere che tutto il discorso (35-58) contenga la fede in una presenza sapienziale di Gesù, cioè della sua azione nella Chiesa, nella sua Parola, nelle sue comunità: «*Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete*»; ma solo la seconda parte (51-58) sarebbe da riferire esplicitamente alla carne eucaristica di Gesù.

Non a caso il Concilio ha insistito tanto che *Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. ... Perciò ... è necessario che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali. (SC 24); e*

Le due parti che costituiscono in certo modo la messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto. (SC 56).

Osservo con perplessità molte chiese ristrutturare dopo il Concilio, con altari maestosi per dimensioni e ornamenti, e piccoli leggi per la Parola di Dio. Forse non è maturata abbastanza nell'arte e nella liturgia la convinzione che la Parola annunciata è già parte essenziale del sacramento Chiesa, e del sacramento Eucarestia, ed ha bisogno anche di immagini e proporzioni adeguate.

«*Signore, dacci sempre questo pane*».